

13-02-2011

10° Maratonina

Vittoria Alata



Con gli artigli e con i denti...

Il 13 febbraio sono a Vittorio Veneto per la mia quinta volta alla maratonina della "Vittoria Alata", del tutto inconsapevole di quello che mi aspetta.

Saluto Davide Camozzato alla consegna dei pettorali e mi infilo in un bar per un caffè prima del via.

Sono preparato al "solito", non facile percorso su due giri, prima in discesa e poi in salita, che rappresenta un test molto probante per saggiare la forma in vista della Trevisomarathon.

Il cielo è grigio sporco, ma non fa particolarmente freddo.

Il plotone dei parenti mi sembra più folto del solito: gran assembramento dietro alla linea di partenza, dove questa volta riesco a piazzarmi a dieci metri dai primi.

Nonostante ciò, al colpo di pistola c'è la solita mischia, per la necessità di dribblare quelli che si sono piazzati in prima fila o giù di lì nonostante un personale attorno alle due ore...

Bene al primo Km., dove segno un 3'54", meglio ancora al secondo, ma non ci faccio caso più di tanto perchè stiano correndo in leggera discesa, poi arriverà la salita penso, ma in realtà non so ancora quanta e quale salita!

Dopo un po' mi vengono i primi dubbi, perchè vedo un tabellone chilometrico piazzato in direzione opposta alla nostra direzione di marcia. Che sarà?

Dopo un Km. ho la conferma: sono i tabelloni dei Km. finali, segno che ci faranno finire su questa stessa strada e, dunque, il tracciato è cambiato rispetto alle ultime edizioni...

Ma quanto sia cambiato ancora non posso immaginarlo.

I primi 6 km. sono una pacchia: in leggera discesa lungo il Meschio tutto fila liscio ed io inizio la mia solita rimonta su ritmi attorno ai 3'50" al km..

Abbiamo da un po' abbandonato il vecchio percorso quando verso il 7° km. il tracciato si fa nervoso e poi compare una salita lieve ma costante di cui non si vede la fine...

Il gruppo è ormai sgranato lungo la salitella che tuttavia ripetutamente presenta delle rampe impegnative, per sbucare su un falsopiano dopo più di un chilometro.

Siamo in piena zona collinare e di qui in poi salite e discese si susseguono ininterrottamente.

Ad un certo punto arriviamo ad una discesa da brividi lungo un lunghissimo curvone: mi ci catapulto a capofitto pensando "per fortuna questa non dobbiamo farla in salita".

In quel momento non so quanto sto sbagliando!

Arriviamo al controllo TDS piazzato al 10° km.: bippo sul tappetino in 39'11" (3'55" di media).

Un tempo più che buono, considerato che le salite sin qui hanno quasi compensato le discese.

Ma di qua in poi i giochi si faranno veramente duri.

Ad un certo punto supero un trio di ventenni che certamente fanno pista (uno di loro veste la maglia di Assindustria Belluno) e mi ritrovo dietro ad un pelato che mi farà compagnia per un bel po' di strada, facendomi fare l'"elastico" perchè evidentemente ha criteri diversi dai miei nel gestire le salite, per cui mi stacca e poi si fa raggiungere di continuo.

Ad un certo punto mi trovo davanti uno spettacolo impressionante: un lungo tratto di strada che si inerpicava verso un paesino che sta lassù in alto su una collina con una pendenza tutt'altro che tranquilla.

Vedo il campanile della Chiesa là in cima e la lunga processione di podisti che si colora l'asfalto grigio sin lassù e lo spettacolo, per la verità, non mi entusiasma: una salita di questo genere vuol dire rompere il ritmo di brutto e poi sorbirsi un discesone che non sarà certo una passeggiata per i miei ischiocrurali e dintorni...

Comunque sia, questa è la via e questa bisogna seguire.

Scollino a pochi metri dal pelato, che mi pare affronti le salite con un piglio poco consono alla sua corporatura, ben più massiccia della mia, e mi infilo giù lungo la discesa, riprendendolo dopo poche decine di metri.

Di lì ricominciano saliscendi continui sino a che mi ritrovo davanti ad uno spettacolo ancor più impressionante di quello di prima: un'erta pazzesca che conduce al centro del paese di Colle Umberto, che, guarda caso, si chiama così proprio perchè sta in cima ad un bel colle.

Quanto bello sia questo colle non sono in grado di raccontarvelo, visto che mi sono usciti gli occhi dalle orbite per arrivarci in cima, ma se volete potrete sperimentarlo di persona...

Arrivo alla Cima Coppi di questa gara letteralmente spolmonato, ma non ho il tempo di piangermi addosso perchè, ovviamente, c'è la solita discesa che va già in picchiata da sfruttare per recuperare quel che si è perso in salita.

Questo continuo alternarsi di salite e discese è davvero molto "allenante", ma ovviamente non è il massimo per chi pensava di fare una mezza maratona impegnativa sì, ma non una specie di tappone dolomitico.

Inutile dire che i tempi al chilometro sono un'autentica pazzia: passo da un 4'49" ad un 3'34" uno subito dopo l'altro.

Adesso stiamo rifacendo all'incontrario il percorso dell'andata, per cui i falsopiani e le leggere salite diventano invitanti discesine, che vanno sfruttate al meglio dal punto di vista cronometrico.

Ma ad un certo punto mi trovo davanti all'imprevisto.

Ricordate quella picchiata che avevo fatto in discesa considerandomi fortunato?

Bene, me la ritrovo davanti girata all'incontrario.

Non vi dico il calvario di quei 3-400 metri da correre letteralmente in punta di piedi, perchè i tacchi delle scarpe non riuscirebbero ad appoggiare neanche volendo con quella pendenza...

Non so come faccio ad arrivare alla fine, col mio pelato personale che mi fa da apripista una ventina di metri davanti.

Adesso è appaiato ad un ragazzo dell'"Atletica Vittorio Veneto".

Poco dopo il 14° Km. arriviamo ad un curvone dove c'è una vera folla: quando le arrivo davanti una del pubblico, forse vedendomi distrutto, mi grida dietro "*dai che sei arrivato*".

Ho il fiato di risponderle con un bel "*magari!*" e suscito una risata generale.

Di qui in poi, infatti, inizia la salita finale, lieve, ma continua e con qualche strappo.

Ovviamente, dopo le energie spese in quell'infernale su è giù di prima, l'impresa non è facile.

Ma subito mi accorgo che io ne ho ancora un po' di birra, perchè in breve raggiungo il pelato e l'"Atletica Vittorio Veneto" e me li metto alle spalle (mi arriveranno mezzo minuto dietro).

Lungo la salitella recupero un altro po' di gente.

Poco dopo si forma un quartetto composto da un brizzolato del Gruppo Podistico di San Benedetto del Tronto e da un suo amico più giovane, oltre ad un altro che non so chi sia, perchè mi sta dietro le piote e io, come sapete, non mi giro mai.

Più si sale, più la fatica aumenta e gli ultimi chilometri diventano un vero supplizio.

Io naturalmente non voglio mollare, ma sono in riserva da un bel po'.

Ogni tanto c'è una rampa o uno strappo che supero con grande fatica e solo a costo di una concentrazione totale.

Davanti, ad un centinaio di metri, abbiamo un gruppetto composto da due della SILCA e, fra gli altri, da un tizio talmente intabarrato (con cappellino, giacca a vento, guanti, fuseuax e non so che altro) che sembra Babbo Natale: mi chiedo come abbia fatto ad arrivare fin lì con quella bardatura addosso?

Arriviamo nell'abitato di Vittorio Veneto e a poco meno di 2 km. dall'arrivo il brizzolato allunga il passo.

Cerco di seguirlo, ma non ce la faccio ad agganciarlo.

All'ultimo km. mi rendo conto di aver seminato gli altri due.

Riduco la distanza rispetto al gruppetto davanti, ma adesso è un calvario.

Arriviamo sul rettilineo di Viale della Vittoria che ancora il gonfiabile dell'arrivo non si vede.

Un appoggio dopo l'altro, vado avanti per forza d'inerzia, lungo quella salitella che mi sembra un muro perchè sono in debito di ossigeno.

Finalmente vedo il gonfiabile.

A cento metri sparo le ultime cartucce che ho e taglio il traguardo con la vista annebbiata.

Sento Aldo Masi che saluta il mio arrivo (facendomi lo sconto di un paio d'anni di età: grazie Aldo, sei un amico...) e pochi metri dopo incrocio Salvatore Bettiol che mi fa i complimenti e mi mette in mano un volantino della 10 miglia.

Guardo il crono: 1 ora 23' e 54".

Niente male, viste le premesse.

Considerata la presenza dell'inossidabile Virginio Trentin (miglior tempo italiano sulla maratona degli MM55 anche lo scorso anno!), sono secondo di categoria, ma il terzo è a 5 minuti di distanza.

Guardo le classifiche e constato di aver fatto un'ottima seconda parte di gara: 11.097 metri in 44' e 42", e cioè un 4'02" al km. davvero niente male, considerata la netta prevalenza delle salite, anche molto dure.

Scopro che anche fra quelli immediatamente davanti a me sono veramente pochi quelli che hanno fatto meglio di me nella seconda metà (lo stesso Virginio ha fatto 44' e 41", solo un secondo meglio di me) e la cosa mi conforta molto, in vista della maratona.

Anche il "delta" tra il tempo/km. al decimo chilometro (3'55") e quello complessivo (3'58") è di soli tre secondi, indice sicuro che nella seconda metà sono andato veramente forte.

Insomma, un buon risultato cronometrico, ma veramente strappato "con le unghie e con i denti" questa volta.

Solo che mi ritrovo a domandarmi perchè gli organizzatori, che già disponevano di un percorso non facile, ma tutto sommato accettabile, si siano imbucati con tanto entusiasmo a sceglierne uno veramente inusuale per una mezza maratona: un "collinare" veramente spinto che non consente exploit cronometrici e con pendenze che possono anche mettere a rischio i muscoli di chi non è più giovanissimo...

Valli a capire!

Giampaolo Miotto